

Libri Narrativa italiana

Cittadini
di Edoardo Vigna

Mela affogata

La vita dopo una grande alluvione, con i protagonisti in canoa in una New York City sommersa. La narrativa post-apocalittica «climatica» s'avvicina alle nostre città. È Eiren Caffall a mostrare la Grande Mela affogata in

All the Water in the World (St. Martin's Press, pp. 304, \$ 29). Fra le parti emerse, l'American Museum of Natural History (Una notte al museo). I salvati ripartono da qui: dalla conoscenza delle origini umane.

È un regista che da dieci anni manca dalla sua città il protagonista del nuovo cimento letterario del regista — ecco... — **Roberto Andò.** Che restituisce una città ipnotica, piena di misteri e di fantasmi, e di voci da riconsegnare ai proprietari



Il sonno di Palermo genera coccodrilli

di PAOLO DI STEFANO

Anche se la tentazione di accelerare a tratti è quasi irresistibile, è un romanzo che va letto con calma. Perché ne *Il coccodrillo di Palermo* (La nave di Teseo) Roberto Andò da una parte invita il lettore a correre verso la soluzione di un enigma, dall'altra rallenta per suggerirci riflessioni sulla verità, sulla menzogna, sul tempo, sulla malattia, sulla memoria, sull'oblio, sul tradimento, sulla morte, sui morti, perché, come dice Thomas Bernhard, «noi non viviamo, ma congetturiamo ed esistiamo».

Questo nuovo romanzo di Andò è un romanzo di congetture che potrebbero, ma non è detto, portare a conclusioni sensate, a una verità o a delle verità inattese. È la voce dello scrittore viennese ad accompagnarci ad apertura di ciascuno dei 33 capitoli (la numerologia dantesca non è certo casuale), è Bernhard il nostro Virgilio austriaco e sorprendentemente un po' siculo, visto che quel che ci dice a proposito di Vienna può valere anche per Palermo. E questa è già una considerazione notevole sulla letteratura: la nostra percezione di Palermo può esserci chiarita da un grande scrittore viennese, con analogie impensate. Per esempio: «E ben presto non ci sarà davvero più traccia di cultura in questa città». Oppure: «Ogni volta che attraverso questa città penso che questa città non ha più niente a che fare con me perché da tempo io non voglio avere niente a che fare con lei». Lo stesso rapporto di amore e odio che Bernhard ha vissuto rispetto a Vienna, lo vive Rodolfo Anzo (l'assonanza onomastica autorizza a pensarlo come *alter ego* dell'autore), il protagonista e io narrante del romanzo, rispetto alla sua città. «Io e

questa città stiamo insieme da tutta la vita, una relazione inseparabile e per molti versi terribile», ha scritto Bernhard.

Incontriamo Rodolfo, all'inizio del libro, mentre da Roma, dove abita e lavora come regista-documentarista di una certa fama, decide di ritornare a Palermo dopo un'assenza di dieci anni. Torna perché la vicina della vecchia casa di famiglia lo ha informato che c'è stato un furto nell'appartamento e che i ladri sono fuggiti senza refurtiva lasciando aperta la porta. Da qui un doppio viaggio. Da una parte la discesa nel passato familiare, soprattutto nella vita e nella personalità sfaccettata del padre Riccardo, poliziotto-capo morto, appunto, dieci anni prima. Dall'altra la contemporanea peregrinazione dentro una città che il protagonista pensava di conoscere e che invece gli si rivela in un misto indecifrabile di squallore e di magia incantata e micidiale.

Un doppio viaggio, verticale e orizzontale, o un doppio sogno? La dimensione onirica è fondamentale e incombente, così come l'impressione crescente di essere in un terreno di mezzo, incerto, tra la realtà e l'irrealtà, che finirà per mettere in discussione le convinzioni del poliziotto come quelle del documentarista (il lettore scoprirà verso la fine che la leggenda di un coccodrillo imbalsamato richiama proprio il confine labile tra possibile e impossibile). Uno stato mentale e ontologico che si esplica coerentemente sul piano stilistico-sintattico nell'uso frequente del *come se...* Tanto frequente che l'intero romanzo si potrebbe riassumere nella comparativa ipotetica: *come se...* Del resto è lo stesso Rodolfo a dirci di aver scelto la precarietà come «disci-

plina interiore» e di essere convinto che «solo l'arrogante può pretendere di distinguere tra il sonno e la veglia, presumendo di farlo in modo chiaro, *come se* d'uno tratto fosse possibile escludere d'essere già fuori dal gioco, anzi, dal tempo». Viviamo la vita (in veglia) *come se* fossimo nel sonno e viceversa.

Per di più, il libro si apre con un sogno per così dire vocale; il primo personaggio in cui il protagonista si imbatte è una sonnolenta danese che ha l'incarico di mappare il sonno dei siciliani; la città appare nella sua «diturgia sonnolenta» e lo stesso Rodolfo, da asmatico cronico, deve di continuo far fronte a un problema di insonnia; verso la fine del libro ci si ritrova in un teatro dove una compagnia scalagnata recita Shakespeare davanti a un pubblico sprofondato nel sonno.

Il romanzo è un'indagine elevata alla enne. Una volta entrato nella vecchia casa di famiglia, muovendosi come un «sonnambulo» (appunto) tra presente e passato, Rodolfo si insinua nello studio del padre e si mette a curiosare tra le carte, estrae da un ripostiglio una «scatola dei segreti», da cui emergono sei bobine di intercettazioni telefoniche che il papà aveva conservato abusivamente. I nastri sono accompagnati da un messaggio in cui Riccardo chiede al figlio (è sicuro che sarà lui a trovarle) di restituire alle persone interessate con le scuse postume. Il figlio accetta quella sfida bizzarra e, dopo aver ascoltato i misteriosi dialoghi telefonici, si mette alla ricerca dei «proprietari» di quelle voci, prolungando la permanenza a Palermo e rinunciando a un importante progetto filmico.

Nel cercare di individuare un filo che accomuni quelle registrazioni e che ne motiverebbe la conservazione paterna, Rodolfo incrocia vecchi colleghi del padre, amici o presunti amici, un giornalista, qualche mafioso, un vecchio demente violento, una ex amante, testimoni che, nell'aggiungere tessere alla ricostruzione della figura paterna, non fanno che complicarla e dunque renderla più equivoca (e affascinante): nel ricordo, Rodolfo sfugge, si sottrae, da pediatore (per mestiere) diventa un pedinato (dal figlio) senza essere mai catturato in una messa a fuoco definitiva. Chi lo evoca come un alieno isolato, chi come un intrigante, un combattente, un moralista, un fanatico (melomane), un uomo tutto d'un pezzo ma fragile, variabile, umorale, un grafomane, uomo d'azione e filosofo pascaliano, uno psicopatico ossessionato dal controllo degli altri. «Unilaterale e prepotente», lo definisce lo psichiatra suo amico, un depresso a sua insaputa: «Questa è una città di depressi che non sanno di esserlo. E spesso sono i migliori». Con tutti i suoi difetti e le sue complicazioni, Riccardo Anzo somiglia alla parte migliore di Palermo, una sopravvissuta come lui e come Rodolfo. È un romanzo di sopravvissuti, sopravvissuti scampati a chissà quale disastro. E siccome Shakespeare aleggia qua e là, si potrebbe dire che i protagonisti sono sì padre e figlio ma soprattutto la loro città, essendo fatti della stessa materia di cui è fatta Palermo o il sogno di Palermo.

Lo stile ragionativo di Andò è vocato alla precisione e alla semplicità, quasi a compensare il garbuglio dei fatti. Con rare, efficaci, punte espressive dialettali. E con qualche concessione lirica negli scorci paesaggistici, oltre che in certi notevoli passaggi emotivi, come l'evocazione della madre. Viene il sospetto che il motore del libro sia da cercare nel suo vuoto vertiginoso: «È lei che mi manca da morire, (...) non ho fatto altro che girvagare come un naufrago intorno alle sue reliquie (...). Oggetti che continuano a parlarmi di lei e che riflettono una luce insopportabilmente calda e speciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival Multipli Forti New York accoglie i nostri autori

Ritorna da martedì 14 a giovedì 16 gennaio, a New York, il festival Multipli Forti - Voci dalla letteratura italiana contemporanea, curato da Maria Ida Gaeta, e promosso dall'Istituto Italiano di Cultura di New York diretto da Fabio Finotti. Numerosi gli ospiti della quarta edizione della rassegna dedicata alle tendenze della letteratura italiana e ai suoi protagonisti.

Gli autori invitati proporranno testi inediti su temi letterari e d'attualità (come il realismo narrativo, il rapporto con il teatro, l'impegno politico degli

scrittori) e ne discuteranno con studiosi e traduttori americani. Tra gli ospiti: martedì 14 il premio Strega 2024 Donatella Di Pietrantonio e il critico Vincenzo Trione; mercoledì 15, Andrea Bajani, Leonardo Colombati e Aurora Tamigio, con un «rito sonoro» di Mariangela Gualtieri. Giovedì 16 in programma la cerimonia del premio The Bridge Book Award, con i vincitori italiani Carmen Pellegrini e Carlo Vecce, e gli americani Aaron Hamburger e Millicent Marcus. Tra gli eventi, anche incontri professionali sul ruolo dei premi letterari e sul mercato.



ROBERTO ANDÒ
Il coccodrillo di Palermo
LA NAVE DI TESEO
Pagine 256, € 18
In libreria dal 14 gennaio

L'autore

Andò (Palermo, 1959) è sceneggiatore, regista e scrittore. Al Mercadante di Napoli è in scena fino al 19 gennaio la sua riscrittura di *Sarabanda* di Ingmar Bergman (ne ha scritto Laura Zangarini su «la Lettura» #682 del 22 dicembre)

L'appuntamento

Andò incontra i lettori a Palermo il 25 gennaio (Palazzo Bonocore, ore 18), insieme a Salvatore Ferlita e Massimo Onofri

L'immagine

Anonimo fiammingo, *Africa* (XVI secolo, inchiostro su carta, da Maerten de Vos), Metropolitan, New York

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■